

Le infinite coordinate del mondo racchiuse nel percorso degli astri

Lo studio di Danielle Jouanna «Vicino, lontano» edito da Carocci

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ Tra gli elementi più dannosi delle tante «riforme» scolastiche che si sono succedute anche in Italia negli ultimi decenni, uno dei meno discussi ma dei più gravi è il drastico ridimensionamento dello spazio dedicato alla geografia e alla storia, il cui duplice effetto è l'incapacità di orientarsi nel mondo e l'appiattimento sul presente, che rende sempre più difficile anche solo immaginare o sperare un futuro diverso rispetto a ciò che nel presente sta vincendo.

L'IMPORTANZA della conoscenza dello spazio nel tempo, e quindi della storia-geografia, è invece confermata dagli studi antropologici ed etnologici. Indagare «come i Greci vedevano il mondo», titolo originale di *Vicino, lontano* (Danielle Jouanna, Carocci, pp. 223, euro 19, traduzione di Marta Anna Rutigliano), aiuta a comprendere come le origini delle credenze religiose e della filosofia affondino nell'astronomia, nello sforzo di intendere il posto che l'orizzonte limitato del giorno ha rispetto alla vastità dell'orizzonte celeste e notturno. Lo spostamento degli astri guidava l'esistenza quotidiana degli agricoltori, tanto da far sì che per i contadini il cielo fosse più familiare dello stesso spazio terrestre posto al di là del proprio limitato orizzonte di vita.

Lo spazio, celeste o terrestre che fosse, fu per tutte le civiltà un mondo pieno di dèi, che al mondo davano senso, origine e sacralità. Un sentimento, questo, che sopravvisse alle pur profonde trasformazioni culturali, religiose, politiche nel millennio che va da



Orfeo circondato dagli animali incantati dalla musica della sua lira

Omero a Tolomeo. Il permanere dell'interesse verso le terre, i mari, il clima, i popoli, i confini, i luoghi, fu tale da poter dire che «la geografia è sempre stata una scienza essenzialmente greca».

ALESSANDRO IL MACEDONE non fu soltanto un soldato e un politico, fu anche un uomo mosso da una «insaziabile curiosità scientifica». Le sue imprese cambiarono certamente i rapporti politici tra l'Asia e l'Europa, diffusero la lingua greca e innestaron in essa una molteplicità di contributi, istituirono ovunque città e in esse biblioteche, alla più famosa delle quali - quella di Alessandria d'Egitto - si deve la conoscenza e la sopravvivenza della ricchezza culturale del mondo antico. Ma il contributo più pro-

fondo di Alessandro consistette nel passare da un mondo chiuso a uno spazio illimitato: «facendone comprendere l'immensità, Alessandro modificò radicalmente l'immagine del mondo, raddoppiando la superficie conosciuta della terra abitata».

FU TRA I GRECI che nacque il nome che designa il nostro continente. Nome che all'inizio del VI secolo indicava una zona ancora molto limitata. Delle tre parti

Un itinerario dentro il sapere geografico dei Greci. Dove tutto ebbe origine

conquistabile e come elemento fondante di una *sperabile* felicità. *Chisciotte* è forse il testo in cui Moresco schiaccia più a fondo il pedale dell'utopia, guardando però negli occhi il lettore, elemento sostanziale sia del sogno letterario quanto della realtà. Più che un romanzo, una lettera d'amore alla letteratura, a quella Dulcinea dalla doppia bocca che convoglia pulsioni, amore e fatali abbandoni. Una missiva che prima o poi potrebbe diventare un film chiudendo definitivamente i conti con il tema. Un film recitato da amici scrittori e artisti, un'opera che lo stesso autore immagina e prevede totale e potente, capace di dare corpo alla meraviglia e alla sua forza liberatoria.

UNA SINTESI DI MONDO, così potrebbe essere definito il *Chisciotte* di Moresco, che racchiude dentro di sé, oltre alle mille pagine di Cervantes, quelle di Fedor Dostoevskij, di Herman Melville fino a Giacomo Leopardi e a Emily Dickinson. Un canto alle infinite possibilità del desiderio di prendere forma grazie alla letteratura, un libro magico che vive e respira dello spazio possibile dato dall'eros come dal riso che spunta inevitabile fino a invadere gioiosamente le pagine. La stoica solitudine del sognatore ha preso la forma di una beffarda ironia che ricorda, forse non a caso, *I magi randagi* di Sergio Citti.

che componevano la Grecia, un *Inno ad Apollo* chiama Europa il territorio continentale, distinto dalle isole dell'Egeo e dal Peloponneso. Già alla fine di quel secolo, invece, la *Periegesi* di Ecatteo chiama Europa tutta la parte di mondo a ovest della Persia e quindi dell'Asia, sino alle Colonne d'Ercole, vale a dire allo stretto di Gibilterra. Una denominazione che vale tuttora.

POEMI, CARTINE, racconti meravigliosi e inverosimili costellano l'itinerario condotto da Jouanna dentro la cultura astronomica e geografica dei Greci. Un viaggio che, in alcune delle sue tappe, viene condotto con un atteggiamento positivistic, svalutando la funzione «scientifica» che i testi letterari svolgevano nella cultura greca. Il limite maggiore consiste in una visione assai riduttiva dell'indagine filosofica, alla quale si imputa in generale una scarsa concretezza e in particolare l'aver lasciato la ricerca cosmologica ai matematici e ai geografi, di fatto disinteressandosene. Affermazione smentita dalla stessa autrice quando riconosce che «alcuni filosofi stoici si sono a loro volta interessati anche di geografia e astronomia».

In realtà l'indagine sugli spazi del mondo e sui cieli rimase una costante di tutta la cultura greca e latina. In particolare la filosofia, dai pensatori arcaici a Lucrezio e Seneca, ha posto sempre al cuore della propria indagine l'esigenza di «avvicinare le cose lontane alla mente» (Parmenide, frammento 4, v. 1), di comprendere anche ciò che appare lontano, lo spazio immenso del mondo.

VERSI

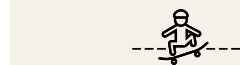
L'attesa di chi cerca un'altra vita, «per terra e per mare»

FRANCESCA GIOMMI

■ L'immagine del piccolo profugo siriano con la maglietta rosa annegato nel settembre 2015 davanti alla spiaggia di Bodrum, paradiso turistico della Turchia, fece il giro del web e delle tv, riempiendo le prime pagine dei giornali e le discussioni attorno alla tavola, suscitando sdegno e compassione unanime e riportando, per un momento forse troppo breve, l'attenzione internazionale sulla questione di migranti e rifugiati.

NON SORPRENDE dunque che sia proprio questa una delle immagini più ricorrenti del volume *Per terra e per mare: Poesie per chi è in cerca di rifugio* (Civileicester, pp. 148, euro 12, a cura di Kathleen Bell, introduzione di Sir Martyn Poliakoff, traduzione e postfazione di Pietro Deandrea); che raccoglie i contributi di 78 poeti britannici, quasi tutti attivisti o provenienti da famiglie di immigrati.

«E poi c'è quella fotografia/ di un ragazzino affiorato sulla spiaggia/ i piedi puntati verso la riva/ il volto insabbiato nel mare/ il corpicino che poteva essere mio figlio o il tuo/ che dice che dovrem-



Everteen
Chi l'ha detto
che cani e gatti
si azzuffano?

ARIANNA DI GENOVA

Nella sua città, a Strasburgo, dal 2007 esiste il «Center for Illustration - Tomi Ungerer»: all'epoca rappresentava una rarità assoluta dato che era un museo dedicato a un autore ancora vivente (Ungerer è scomparso nel 2019, era nato nel 1931). È un posto particolare, «fiorito» dentro la cornice elegante di Villa Greiner e conserva circa undicimila disegni di questo prolisso artista e scrittore che, nel corso della sua vita, ha pubblicato più di 140 libri. Appassionato di mineralogia e di lunghe pedalate in bicicletta, l'autore lasciò la Francia nel 1956 per partire all'avventura (visse anche nelle estreme propaggini del Canada) passando poi gli ultimi quarant'anni a Cork, in Irlanda, dove diceva - «puoi parlare allo stesso modo con un medico e un contadino perché è un paese senza arroganza e troppe distinzioni di classi sociali». Ungerer si è sempre considerato trilingue, scrivendo in francese, inglese e tedesco e forse proprio questa sua posizione obliqua e aperta lo ha portato a privilegiare personaggi «ibridi», abitatori di più mondi insieme.

È questa infatti l'identità di *Flix* (Camelozampa, pp. 40, euro 16, traduzione di Sara Saorin) nato cane da una innamoratissima coppia di gatti, creatura che a tutto si adatta nonostante i pregiudizi altrui e che, con il suo carattere gioioso (impegnato a mettere pace facendo collimare i tasselli della variegata popolazione del mondo.

ne felina e canina di Borgatto e Canecittà), finirà per formare addirittura un partito politico per conferire eguali diritti ai «diversi». Divenuto grande, a sua volta rapito da amore, sceglierà una barboncina che partorerà una bella gattina, chiudendo il cerchio delle mescolanze che rendono felici.

Eccentrico e poco ortodosso (naturalmente, pure sporcellino) è anche il genitore affrescato con veloci tratti (in rima) da Roald Dahl nell'albo uscito con Ape Junior *Il mio papà è fantastico* (euro 10,90), accompagnato dalle illustrazioni di Quentin Blake, una delle coppie più feconde per la semina delle emozioni nella letteratura per l'infanzia. Infine, c'è l'avventurosa quotidianità di una figlia e un padre (agente immobiliare) accaniti «occupatori» di case che poi, una volta vendute, devono lasciare ai legittimi acquirenti. La loro normalità è attraversata da uno stato di perenne trasloco. Ventuno le dimore che cambiano nella loro nomadica esistenza (la madre nonché moglie è fuggita con un suo ex fidanzato ed è anche sparita) fino ad approdare al Villaggio delle Fate, in una pineta con alcuni bungalow mobili, tante stelle splendenti nel cielo da osservare al telescopio, scoiattoli e uccelli per allietare i risvegli. Ma le streghe, nelle fiabe moderne, prendono la forma delle proprietarie di terreni che obbligano a sloggiare chi vi poggia sopra piedi e sogni. Eppure le risorse della libertà sono infinite e si colorano di amicizie con altre famiglie, corse ciclistiche, scorribande circensi e un allenamento alla precarietà. Il romanzo di Anna Vivarelli *La casa delle meraviglie* (Feltrinelli, pp. 126, euro 10) si candida così a essere una storia di formazione e di educazione sentimentale che prende la scorciatoia dell'assoluta voglia di vivere senza paletti sociali.

NARRATIVA

Il «Chisciotte» di Moresco rapito dalla letteratura

GIACOMO GIOSSI

■ Il *Chisciotte* di Antonio Moresco (Sem, pp. 120, euro 15) è un flusso inarrestabile, una scorribanda liserigica che attrae il lettore, con la sua forza centripeta, senza sosta dalla prima all'ultima pagina. Collocato all'interno di un'istituzione manicomiali *Chisciotte* si aggira con il suo bagaglio di visioni e utopie, in un continuo ed esplicito rispecchiamento con l'autore che appare non a caso in copertina vestito in camicia da notte e con i capo un cappello piumato. Tuttavia la forza del rapido e a suo modo feroce romanzo di Moresco è proprio quella di sfuggire da una facile analogia per scagliare tutta l'assurdità di *Chisciotte* in faccia al lettore.

UN ROMANZO COMICO di ispirazione picaresca che plasma in continuazione la figura di *Chisciotte* poggiando le uniche certezze nella fiducia da sempre totale che l'autore nutre per la letteratura. Tra deliri e visioni, tra esagerazioni e pulsioni si sviluppa così in poco più di cento pagine un canto al-

Un libro magico che vive dello spazio possibile dato dall'eros come dal riso

corpi, perquisizioni e cani poliziotto, urla, torture, macerie e fughe, freddo e arsuria, fame e sete. E poi l'indifferenza, se non l'astio e l'odio di chi sta dall'altra parte e crede che la terra, e la certezza della vita, appartengano loro di diritto, ma dicono a chi approda di «trovarsi un posto a cui importi di più», («Da un'isola del nord Atlantico», di David Belbin), o che «i sopravvissuti sono un peso come i pomodori che raccolgono», come nel singolo pugnanza verso di Helen Buckingham, ma anche la ribadita certezza che «Casa nostra/ è un unico paese/ davvero, la terra intera» («Un unico paese», di Rod Duncan), e che la vita di ogni singolo essere umano abbia un valore intrinseco e irrinunciabile.

ALL'APPELLO di Ambrose Musiyiwa di tradurre le poesie della raccolta in più lingue possibili (nell'ambito del progetto di traduzione internazionale *Journeys in Translation*) ha risposto dall'Italia Pietro Deandrea, docente dell'Università di Torino, che ne ha fatto oggetto di un seminario di traduzione letteraria in due diversi anni accademici. Dal lavoro di gruppo e dalla partecipazione creativa degli studenti, emerge la potenzialità del linguaggio di esprimere appieno la nostra umanità, solidarietà ed empatia.

Nella traduzione di Pietro Deandrea, 78 poeti britannici raccontano migranti e rifugiati

I ricavi della vendita del libro sosterranno le attività di Mosaic: Azioni per i rifugiati (Torino), Watch The Med AlarmPhone, e After18 (Leicester).